

**CATTOLICI E PROTESTANTI
A 500 ANNI DALLA RIFORMA
Trento, 16-18 novembre 2016**

**Riflessione biblica di
Guido Dotti, monaco di Bose**

**Atti degli Apostoli 2,42-47; 4,32-35
Traduzione (1607) di Giovanni Diodati (1576-1649)**

Or erano perseveranti nella dottrina degli apostoli, e nella comunione, e nel rompere il pane, e nelle orazioni.

Ed ogni persona avea timore; e molti segni e miracoli si facevano dagli apostoli.

E tutti coloro che credevano erano insieme, ed aveano ogni cosa comune;

e vendevano le possessioni, ed i beni; e li distribuivano a tutti, secondo che ciascuno ne avea bisogno.

E perseveravano di pari consentimento ad esser tutti i giorni nel tempio; e rompendo il pane di casa in casa, prendevano il cibo insieme, con letizia, e semplicità di cuore, lodando Iddio, ed avendo grazia presso tutto il popolo.

E il Signore aggiungeva alla chiesa ogni giorno coloro che erano salvati.

(...)

E la moltitudine di coloro che aveano creduto avea uno stesso cuore, ed una stessa anima; e niuno diceva alcuna cosa, di ciò ch'egli avea, esser sua; ma tutte le cose erano loro comuni.

E gli apostoli con gran forza rendevan testimonianza della risurrezion del Signor Gesù; e gran grazia era sopra tutti loro.

Poiché non vi era alcun bisognoso fra loro; perciocchè tutti coloro che possedevan poderi, o case, vendendole, portavano il prezzo delle cose vendute,

e lo mettevano a' piedi degli apostoli; e poi era distribuito a ciascuno, secondo ch'egli avea bisogno.

Fratelli, sorelle

ogni volta che ripensiamo alla “corsa della Parola” di Dio nel mondo, al dilatarsi del Vangelo nel cuore dell’umanità, al desiderio di riforma della chiesa e della vita comunitaria cristiana, questi due brani degli Atti degli Apostoli risuonano con la loro immutata radicalità.

Anche per questo ho pensato di riascoltarli assieme a voi nella traduzione di Giovanni Diodati – traduzione che nel 2017 compirà 410 anni – un figlio di rifugiati italiani per motivi religiosi, un rifugiato di 2^a generazione diremmo oggi, un valdese che, nato e cresciuto nella Ginevra riformata, aveva colto l’importanza decisiva di mettere la Bibbia a disposizione dei cristiani nella loro lingua volgare.

Se a distanza di oltre 400 anni questo linguaggio ci suona ancora familiare non è solo e non è tanto per il bell’italiano del lucchese Diodati, ma per il messaggio evangelico – di buona notizia – che questi sommari degli Atti continuano a trasmetterci.

Essere insieme come fratelli e sorelle,
perseverare nell'insegnamento degli apostoli che è il Vangelo,
condividere il pane spezzato, quello quotidiano e quello eucaristico,
pregare insieme,
avere ogni cosa in comune,
discernere le necessità di ciascuno, affinché nessun sia bisognoso di altro se non della
misericordia di Dio e della comunione fraterna,
avere un cuore solo e un'anima sola...

Descrizione di una mitica età dell'oro del cristianesimo durata forse solo qualche anno?

O non piuttosto miracolo impossibile agli esseri umani ma possibile solo a Dio?

Sì, tutto questo è, oggi come allora, un miracolo ogni volta che si realizza nonostante il nostro peccato, ed è un miracolo che suscita in chi osserva la comunità cristiana lo stupore e il desiderio di entrare a farne parte:

“Dall'amore che avrete gli uni per gli altri, riconosceranno che siete miei discepoli” (Gv 13,35).

“E il Signore ogni giorno aggiungeva alla Chiesa quelli che erano salvati”.

La comunità cristiana è cresciuta e cresce per dono del Signore e in misura della nostra docilità al suo Spirito.

“La moltitudine di coloro che credevano aveva un cuore solo e un'anima sola”,

un cuore solo, cioè un solo modo di sentire – avere “gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5);

un'anima sola, cioè una sola sorgente che li motivava a essere e ad agire:

“l'amore di Cristo che ci spinge, ci costringe, ci possiede” (2Cor 5,14).

Il desiderio di ritrovare questo “cuore solo e anima sola” ha guidato nell'ultimo secolo il sapiente e paziente lavoro di teologi, la “sollecitudine per tutte le chiese” di molti pastori e la profetica prassi quotidiana di tanti fratelli e sorelle di ogni confessione cristiana. Grazie soprattutto a loro, siamo soliti ripetere, almeno da papa Giovanni XXIII in poi, e con sempre maggior convinzione che nel cammino ecumenico “ciò che ci unisce è più grande di ciò che ci divide”. Ma dobbiamo vigilare affinché gli enormi progressi compiuti in campo ecumenico non contribuiscano paradossalmente a renderci soddisfatti dei risultati raggiunti, a lasciarci intorpidire dal tepore di una stagione di frutti e ad anestetizzare il perdurante scandalo della divisione.

Mi domando e vi domano: fino a quando cristiani di diverse confessioni che vivono le perseveranze della comunità degli Atti, che hanno ogni cosa tra loro comune, dovranno misurare la permanente lacerazione dell'unico Corpo di Cristo proprio nel momento eucaristico, quando celebrano l'unica ragione del loro stare insieme?

Senza la morte e la resurrezione di Cristo anche noi che oggi ci troviamo qui non avremmo motivo di essere insieme nel suo Nome. Eppure, se decidessimo qui e ora di celebrare liturgicamente il mistero della nostra comune salvezza, ci dovremmo dividere, dovremmo contraddire, con il negarci gli uni gli altri la comunione eucaristica, quello che professiamo con le labbra e con il cuore: “Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo” (Ef 4,4-5).

Questo scandalo si fa ogni giorno più insopportabile e l'aver riconciliato *alcune* nostre diversità è solo un po' di balsamo su una ferita che rimane ancora aperta. Solo un balsamo e tuttavia un balsamo! Ma si fa sempre più urgente – anche alla luce della testimonianza fino al martirio offerta dai nostri fratelli e le nostre sorelle perseguitate e uccise solo per il loro essere cristiani, al di là di ogni confessione o denominazione – si fa sempre più urgente la consapevolezza che non solo *ciò* che ci unisce – confessioni di fede, interpretazione della Scrittura, carità operosa nella storia umana... – ma ancor più *Colui* che ci unisce, il Cristo, è più grande di colui che ci divide, il *Diabolos*, il Divisore.

Chi dei due vogliamo che regni su di noi e guidi il nostro cammino verso la piena unità visibile?

Concludiamo allora con la preghiera che ci ha lasciato Colui che già ci unisce, il Signore Gesù Cristo

Padre nostro...